Per due anni, in tutto il Sud

Proroga agli elenchi previdenziali bracciantili

Il governo impegnato a fare nuove leggi ma la categoria intensificherà le iniziative e la lotta

La Commissione Lavoro della Camera, in sede legislativa, ha accolto la richiesta di proroga per gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli dell'Italia meridionale e delle Isole. La proroga si estende all'annata agraria 1966-67, abbraccia cioè due anni, un periodo di tempo sufficiente alla elaborazione di nuove leggi sul collocamento e sui diritti previdenziali di alcune categorie — coloni, mezzadri, affittuari e coltivatori diretti — che aspirano a trattamenti uguali a quelli di tutti gli altri lavoratori. Non si tratta, ovviamente, di un «passo in avanti» bensì del rimedio che — in extremis — ha consentito di annullare la manovra governativa tendente a privare dei diritti previdenziali centinaia di migliaia di lavoratori che già li avevano acquisiti. La lotta dei braccianti, che si è espressa in grandi e continue manifestazioni in tutto il Mezzogiorno, ha dunque fermato il governo sulla strada che aveva preso.

L'esperienza di questa lotta deve essere giustamente valutata anche per capire come si svilupperanno, d'ora in poi, le posizioni sul problema della previdenza agricola. Già nel corso della riunione della Commissione Lavoro della Camera sono avvenuti alcuni fatti gravi che devono essere fatti conoscere ai lavoratori e divenire oggetto di dibattito e di nuove iniziative.

E' noto che la proposta di legge presentata dal PCI-PSIUP, insieme alla proroga, prevedeva la rimessa in attività delle Commissioni comunali a composizione democratica per le variazioni da apportare agli elenchi. Il governo ha respinto questa parte del provvedimento non volendo impegnarsi, evidentemente, a mantenere in vita questo organismo democratico di controllo. Grave è stata inoltre la posizione dei deputati che rappresentavano il PSI i quali, nonostante il pronunciamento unitario del Comitato centrale della Federbraccianti a favore delle commissioni comunali, si sono astenuti agevolando in tal modo la posizione negativa del governo.

La proposta di legge PCI-PSIUP prevedeva, inoltre, la entrata in funzione di una commissione consultiva per la preparazione delle nuove leggi sul collocamento e la previdenza. Questa parte della proposta è stata anch'essa rifiutata dal governo. Al suo posto la Commissione Lavoro si è limitata a votare un ordine del giorno a: 1) elaborare nel più breve tempo possibile e comunque entro la annata agraria 1965-66 la proposta legislativa intesa a regolamentare l'avviamento al lavoro della manodopera agricola; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della posizione assicurativa e previdenziale dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti, dei coloni e mezzadri; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricoli; 2) ad avvalersi, nell'elaborare le proposte di cui sopra, della collaborazione di una Commissione consultiva nella quale siano rappresentate le organizzazioni sindacali.

Il contenuto di questo ordine del giorno è molto positivo anche perché votato alla unanimità. Ma si tratta di un documento che il governo può anche non rispettare e che lascia, ovviamente, da determinare il contenuto specifico delle leggi che saranno varate. D'altra parte, è un fatto che l'atteggiamento del governo si è negli ultimi mesi manifestato negativamente riguardo alla legge d'iniziativa popolare numero 425 — tutt'ora ferma alla Commissione Agricoltura del Senato — che prevede la soluzione di uno dei problemi essenziali: quello della parità (e, fra l'altro, del conseguente aumento dell'indennità di disoccupazione che è una necessità impellente di questo inverno) e quello dei coloni e compartecipanti, cioè dei lavoratori che pur non avendo la figura del bracciante sono però anch'essi dei prestatori d'opera (come, del resto, i mezzadri).

La Federbraccianti, inoltre, sta raccogliendo firme sotto un progetto di legge per il collocamento. E' la seconda legge d'iniziativa popolare promossa dalla Federbraccianti che, come la precedente, porterà — attraverso le firme — alla realizzazione di una grande consultazione della categoria. Proposte specifiche sono state inoltre presentate per dare una soluzione al problema dei contributi previdenziali attualmente evasi, con la complicità del governo, dalla proprietà terriera (proprio ieri il ministro Tremelloni ha ridotto la imposta sui redditi agrari e dominicali).

Disavanzo e inefficienza

La CGIL respinge il bilancio ENPAS

Gli statali sono costretti ad anticipare le spese di malattia e se ne vedono rimborsare soltanto due terzi

Per ogni mille lire spese in medicinali o per altra causa di malattia, gli impiegati statali si vedono rimborsare dall'ENPAS — Ente nazionale previdenza e assistenza statali — appena 670 lire. E anche queste 670 lire son costretti ad anticiparle di tasca propria, a differenza degli assistiti del maggiore ente per la tutela malattie, l'INAM.

Rimettere il 33% della spesa, per cicli di malattia che possono presentarsi anche lunghi o comunque costosi, è già un grave problema per i dipendenti statali (che sono un milione e mezzo). Ma ora, in sede di discussione del bilancio preventivo per il 1965, il Consiglio di amministrazione dell'ENPAS è venuto anche alla conclusione che vi sarà un disavanzo di 17 miliardi. Il disavanzo, beninteso, non è una novità nel bilancio dell'Ente ma esso persiste e si allarga — anche dopo l'approvazione del conglobamento — rendendo matematicamente difficile, in queste condizioni, il raggiungimento di quello che dovrebbe essere (dovrebbe, ma non lo è) l'obbiettivo di fondo degli amministratori: giungere a pagare la totalità delle spese per malattia sostenute dagli assistiti, come deve un ente assistenziale degno di questo nome.

Le ristrettezze del bilancio vengono riversate, in questo modo, sulle spalle degli assistiti. La maggioranza che domina il Consiglio di amministrazione rifiuta, infatti, il passaggio all'assistenza diretta alla pari come fa l'INAM. Di qui il voto contrario, evidentemente più che giustificato, dato dai rappresentanti della CGIL al bilancio di previsione per il 1965.

La maggioranza del Consiglio dell'ENPAS, beninteso, non è che l'esecutrice di una politica che il governo ha ben configurato quando ha stabilito che le contribuzioni siano — a differenza del settore industriale — in maggior parte a carico dei lavoratori anzichè del datore di lavoro. Gli organi direttivi dell'ENPAS, nel cui seno siedono anche i rappresentanti ministeriali, avrebbero dovuto farsi interpreti del disagio provocato da questo stato di cose; e ciò è stato chiesto ripetutamente dai rappresentanti della CGIL, senza successo.

I dirigenti dell'Ente lasciano invece che si formino disavanzi cospicui, consapevoli che ciò costituisce un ostacolo al miglioramento delle prestazioni. La gestione per le integrazioni economiche ai salariati dello Stato, in caso di malattia, ha un disavanzo di 1200 milioni nonostante che l'integrazione sia scandalosamente bassa.

Con il decreto sul conglobamento i ministeri stanno inoltre studiando un'altra misura che renderebbe ancor più disastrosa la gestione: il dirottamento di una parte dei fondi destinati all'assistenza malattia alla copertura delle spese per la «buonuscita», che con il conglobamento risulta aumentata anche di due volte. La «buonuscita», per chi non lo sapesse, è stata aumentata così fortemente proprio in vista di licenziamenti mascherati dei dipendenti pubblici (dimissioni, pensionamenti anticipati ecc.) per ottenere riduzioni di personale senza riformare i servizi. Da parte della CGIL è stata assunta su tutti questi problemi una posizione chiara: lo Stato — in qualità di datore di lavoro — deve aumentare i contributi in misura tale da risolvere questa situazione che i deficit annuali rendono cancrenosa.

Per i contratti

Abbigliamento: si va all'azione aziendale

Difficili trattative per calzaturieri e conciari - Incontri per i poligrafici commerciali e dei rotocalchi

Si sviluppa, in tutte le province interessate, l'iniziativa dei sindacati dei settori confezioni in serie e calze e maglie per la presentazione dei protocolli aziendali, al fine di conseguire accordi che superino la «gabbia congiunturale» voluta dai padroni.

Particolare rilievo ha assunto, in questo quadro, l'accordo dei sindacati provinciali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL di Milano, i quali hanno indirizzato alle 27 maggiori aziende della provincia altrettante copie di «protocollo» sul quale le aziende stesse dovranno pronunciarsi entro una settimana. Trascorso tale termine, se la situazione rimarrà immutata, i sindacati riprenderanno la propria libertà d'azione attraverso scioperi articolati.

La FILA-CGIL, dal suo canto, ha promosso un'ampia mobilitazione delle sue organizzazioni periferiche al fine di imprimere la massima incisività a questa nuova fase della lotta contrattuale. Attivi provinciali si sono già tenuti a Pavia e Torino, con la partecipazione del segretario generale della FILA, Molinari, a Bologna (con Bottazzi) e a Ravenna (con Milanesi). Altre riunioni di attivi sono state convocate a Milano, Siena, Firenze, Modena, Alessandria, Ferrara e Novara. Sono, inoltre, in programma convegni regionali delle Camere del lavoro e dei sindacati abbigliamento in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzi e Toscana.

CALZATURIERI — Mentre la battaglia per i contratti delle 300 mila confezioniste e delle 180 mila lavoratrici delle calze e maglie si sviluppa secondo le indicazioni dei tre sindacati, è prevista per oggi e domani una nuova sessione di trattative per i 120 mila calzaturieri. Anche a questa categoria, com'è noto, si vuole imporre un contratto «congiunturale», benchè il settore, al pari delle aziende di confezioni e calze e maglie, non abbia mai risentito della più piccola difficoltà.

CONCIARI — Questa posizione negativa, per altro, il padronato la mantiene in quasi tutti i settori produttivi. Tipico, fra gli altri, è il caso delle trattative contrattuali per i 20 mila conciari, riprese nei giorni scorsi. Anche a questi lavoratori gli industriali negano recisamente persino le rivendicazioni più elementari, quali la riduzione dell'orario di lavoro, il miglioramento dei parametri delle classificazioni, il trattamento dei turnisti. E c'è da osservare che finora non sono state neppure discusse le richieste di aumento delle retribuzioni. Per questo i conciari stanno mobilitando tutte le loro energie in vista della nuova sessione di trattative fissata per il 16 e il 17 dicembre e che avrà indubbiamente — come osserva la FILCEP-CGIL — un «carattere decisivo».

POLIGRAFICI — Iniziate mercoledì e proseguite ieri per concludersi stamane, le trattative per i dipendenti delle aziende grafiche commerciali e dei periodici a rotocalco sembrano, invece, aprire la via all'accoglimento di alcune rivendicazioni relative al miglioramento della parte normativa del contratto, sulla quale pure si era verificata una posizione quanto mai rigida degli industriali. La discussione verte, in questa fase, sulla riduzione dell'orario di lavoro e sull'istituzione degli scatti di anzianità per gli operai.

PORTUALI — Viva agitazione, infine, regna fra i dipendenti degli enti autonomi di gestione portuale e delle aziende dei mezzi meccanici. Un convegno nazionale per mettere a punto una chiara politica rivendicativa e per decidere eventuali azioni sindacali è stato indetto, con sede Livorno, dalla FILP-CGIL. Il convegno sottolineerà, in particolare, il carattere pubblico del lavoro portuale.

Convegno per lo sviluppo dell'INCA

Si conclude questa sera, presso la Scuola Centrale dell'INCA, a Grottaferrata, un convegno di studio sui problemi relativi al rafforzamento e al decentramento dell'attività organizzativa dell'Istituto di patronato della CGIL, nel quadro di un proficuo legame con le Federazioni e i Sindacati nazionali di categoria.

Erano presenti il presidente dell'Istituto, senatore Bitossi, il Vice-presidente, prof. Bruno Widmar, il direttore generale dr. Sergio Marturano e il vice-direttore generale dr. Antonello Amori. In rappresentanza della CGIL sono intervenuti Ettore Borghi dell'ufficio sindacale e Montedori dell'ufficio organizzazione.

Il saluto della presidenza dell'INCA è stato portato dal prof. Widmar il quale ha delineato i temi fondamentali della riunione indicando inoltre gli obbiettivi immediati dell'Istituto.

Il direttore dell'INCA, dr. Marturano, nella sua ampia ed approfondita relazione, prendendo atto del crescente interesse delle masse lavoratrici per l'attuazione, anche in Italia, di un moderno sistema di sicurezza sociale, ha sottolineato la necessità per tutto il movimento sindacale di realizzare una migliore utilizzazione dell'INCA.

La relazione ha posto in rilievo tre problemi fondamentali che sono alla base di ogni ulteriore possibilità di sviluppo dell'attività dell'INCA e cioè:

1) la realizzazione di un più ampio e stabile rapporto INCA-Sindacato-lavoratori attraverso la creazione di una rete di attivisti corrispondenti dell'INCA in ogni luogo di lavoro e soprattutto nelle aziende industriali;

2) la sistemazione organica dei rapporti INCA-sindacato e la soluzione del problema della direzione politico-sindacale del patronato attraverso la costituzione dei Comitati provinciali INCA collegati con i sindacati e con le Camere del lavoro con piena autonomia, nell'ambito delle linee direttive tracciate dal Comitato esecutivo della Camera del lavoro;

3) la realizzazione di un sostanziale aumento delle disponibilità finanziarie dell'INCA, attraverso l'azione verso il Ministero, verso le Regioni ed i Comuni

Riunioni regionali per l'aumento delle pensioni

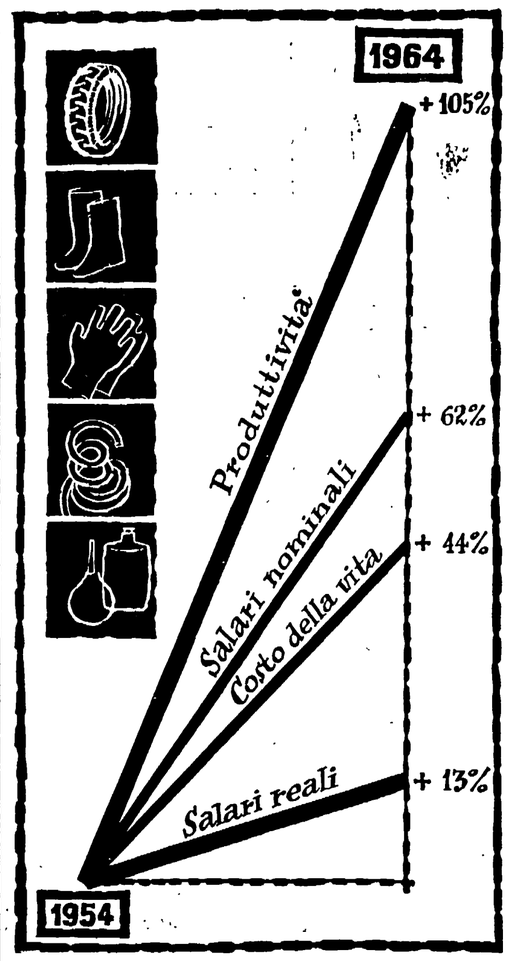
Con la partecipazione dei rappresentanti delle Camere del Lavoro di tutta la Regione veneta si è tenuta a Venezia una riunione promossa dalla CGIL e dalla FIP per l'esame dei problemi del miglioramento delle pensioni e della riforma del pensionamento.

Questa riunione rientra in un vasto piano di incontri a livello regionale indetti dalla Confederazione e dalla Federazione italiana pensionati in tutto il Paese, allo scopo di sollecitare la positiva soluzione della vertenza sulla base del progetto di legge Santi-Novella che il Governo si è impegnato a presentare in Parlamento entro la fine del corrente mese di dicembre.

La proposta di legge dei segretari della CGIL prevede com'è noto l'elevamento delle pensioni, a partire dal luglio 1965, fino al 90% dell'ultima retribuzione, dopo 40 anni di lavoro oltre all'aumento del 30 per cento di tutte le pensioni di invalidità e vecchiaia l'aumento del 40% delle pensioni ai superstiti e l'estensione delle pensioni, della scala mobile e degli assegni familiari, per i pensionati con figli a carico, oltre all'allargamento dei benefici ai mezzadri ed ai coloni.

Altre riunioni regionali avranno luogo oggi a Bologna ed il 7 a Firenze e Bari.

SALARI IN CODA



Negli ultimi dieci anni, il divario fra il salario reale (vale a dire il vero potere d'acquisto) e la produttività nel settore gomma è aumentato a dismisura, come dimostra il grafico. La produttività è raddoppiata, mentre la paga reale è salita appena di un tredicesimo, poichè il carovita ha falcidiato gran parte degli aumenti.

Contro questo lottano i 40 mila lavoratori della gomma. Il loro guadagno mensile medio è di 59.326 lire, contro 67.266 dei chimici e 63.820 dei metalmeccanici. Nel 1962 (anno a cui si son fermate le paghe dei gommai, con la firma del contratto ora scaduto) il guadagno medio nominale in questo settore era di 377 lire orarie, contro 410 dei gommai olandesi, 430 di quelli belgi, 431 di quelli francesi e 470 di quelli tedeschi. Ma c'è di più. Gli aumenti salariali realizzati dai lavoratori della gomma nel MEC dal '53 in poi sono stati i seguenti: Francia + 54 %; Olanda + 55; Germania Ovest + 51; Italia + 46; Belgio + 33 (questo paese aveva però avuto fino ad allora i più alti salari per i gommai). Siccome l'Italia era nel '53 al terzo posto, questo minor incremento dei salari ha fatto passare i nostri gommai all'ultimo posto.

Le motivazioni padronali per rifiutare il rinnovo del contratto sono quindi da respingere, così come le rappresaglie e le serrate effettuate dal monopolio Pirelli per stroncare la lotta.

Dichiarazione del SFI-CGIL

I ferrovieri insoddisfatti degli incontri

La segreteria del Sindacato ferrovieri (SFI-CGIL) ha dichiarato ieri di «ritenere non chiarificatore, nè producente, sia ai fini della conoscenza degli orientamenti di governo in materia che in un proficuo e celere svolgimento dei lavori, il rifiuto della Presidenza della Commissione di prefigurare già un preciso orientamento generale sui problemi dei trasporti, aziendali e della categoria, prima di insediare le tre sottocommissioni».

La nota aggiunge ancora che «la segreteria ha preso atto del diniego della presidenza della Commissione a fissare prioritariamente una decorrenza al primo riassetto». Essa ha dato incarico ai suoi rappresentanti nelle tre sottocommissioni ad opporsi a qualsiasi conclusione che:

1) non consideri prioritaria l'esigenza di estendere la sfera d'azione delle F.S. e la gestione pubblica del settore trasporti;

2) non riconosca la duplice esigenza della democratizzazione e del decentramento degli organi di gestione aziendale e del potenziamento del carattere sociale negli orientamenti della gestione;

3) miri ad attuare — al solo scopo di risanare il bilancio ed aumentare la produttività con lo sfruttamento del lavoro, senza adeguato ammodernamento dei mezzi impiegati — i cosiddetti provvedimenti «produttivistici» e una specie di privatizzazione del rapporto d'impiego dei ferrovieri.

Il SFI-CGIL ha accolto positivamente la decisione del ministro dei Trasporti di congelare i provvedimenti disciplinari aperti in questi ultimi tempi nell'azienda per motivi sindacali, ma protesta perchè non è stata ancora ritirata la circolare illegale con cui si trattiene mezza giornata di paga per uno sciopero di 10 minuti. Infine, il SFI ha chiesto alla CGIL di fare nuovi passi presso il governo per impedire che siano adottati provvedimenti che tendono a mettere in dubbio la piena liceità degli scioperi nel pubblico impiego.

Gli organi dirigenti del Sindacato ferrovieri si riuniranno nuovamente verso il 20 dicembre, al termine della vasta consultazione in corso e della campagna per la elezione dei rappresentanti nel Consiglio di amministrazione. La campagna elettorale, in particolare, impegna oggi tutto il Sindacato a una vasta opera di chiarimento in tutti i raggruppamenti del personale ferroviario.

Energica risposta operaia alla serrata padronale

Bloccate dallo sciopero le fabbriche della Pirelli

Vivaci proteste unitarie a Milano - Sollecitato dai deputati del PCI l'intervento del governo Ferme le aziende del gruppo di Roma e Torino

L'illegittima serrata con la quale Pirelli ha reagito all'azione articolata dei lavoratori, decisi a conquistare un nuovo contratto di lavoro, continua a suscitare proteste fra i lavoratori e manifestazioni di solidarietà in tutte le fabbriche. Contemporaneamente sempre più precisa e urgente si fa la richiesta di un intervento immediato da parte del governo per condannare definitivamente la provocatoria misura decisa dal grande monopolio della gomma, a garantire ai lavoratori il pieno diritto di sciopero e più ampie libertà nell'azienda.

Questa richiesta è stata fatta direttamente a Milano dai lavoratori e dai sindacati al rappresentante governativo e a Roma, al Parlamento. E' di ieri infatti un'interpellanza al presidente del Consiglio dei compagni Lajolo, Rossinovich, Sacchi, Pina Re ed Alboni per sollecitare misure contro «il provocatorio atteggiamento» assunto dalla Pirelli nei confronti delle maestranze.

L'azione dei deputati comunisti in Parlamento è proseguita anche nella giornata di oggi. L'on. Lajolo ha avuto un incontro col sottosegretario Calvi e col ministro Colombo, ai quali è stata sollecitata una presa di posizione diretta del governo.

Da varie fabbriche così come da organizzazioni sindacali è stata espressa la stessa esigenza.

La Commissione interna del Tecnomasio Brown Boveri di Porta Romana (Milano) ha telegrafato al prefetto: «La C.I. del TIBB esprime lo sdegno dei lavoratori tutti per la serrata del complesso Pirelli perpetrata mentre i lavoratori esprimerano loro diritti di sciopero per la conquista di migliori condizioni di vita e chiedono di far rispettare la Costituzione italiana da chi crede che il potere economico possa rimanere al di fuori delle leggi che regolano la vita del Paese».

Dello stesso tenore sono i telegrammi spediti dalla Commissione interna della T.I.M., dagli operai dell'Alfa Romeo, dell'Innocenti e di decine di altre fabbriche di diverse categorie. Ed ancora di ieri è la presa di posizione delle federazioni milanesi del nostro partito e del Partito socialista italiano. I sindacati unitari dell'abbigliamento, dei metalmeccanici, degli enti locali hanno pure espresso la loro solidarietà ai lavoratori colpiti chiedendo una netta condanna dell'atto illegale da parte delle autorità centrali e locali.

Da parte sua, il sindacato provinciale della gomma ha convocato per sabato, presso la Camera del lavoro, il proprio direttivo. Ma la reazione contro la serrata di Pirelli, contro questo attacco frontale e sfacciato al diritto di sciopero, è stata particolarmente viva fra i lavoratori del gruppo stesso. In tutte le fabbriche Pirelli, dove erano già programmate azioni sindacali, lo sciopero è riuscito in modo totale ed altre lotte articolate sono state immediatamente decise. E' questa senza dubbio la migliore risposta all'atto illegale di Pirelli, una risposta che non tarderà a venire anche dallo stabilimento di Bicocca dove frattanto, a conclusione della lotta articolata in programma, il lavoro è ripreso regolarmente nel pomeriggio di oggi. Il 9 dicembre si riuniscono di nuovo i sindacati di categoria.

A Roma, il 98% dei 1600 operai dei due stabilimenti Pirelli di Tivoli e di Torre Spaccata ha preso parte anche ieri allo sciopero articolato; a Tivoli era questa la terza astensione contrattuale, in quanto la settimana scorsa gli operai hanno già scioperato tre ore per rispondere alla grave rappresaglia del monopolio contro un gruppo di lavoratori, attivisti sindacali e membri di Commissione interna, rei di aver partecipato allo sciopero delle ore straordinarie, deciso dalle tre organizzazioni nazionali per tutta la durata della vertenza. Appena appresa la notizia della serrata effettuata a Milano, gli operai hanno reagito rinsaldando la loro unità.

A Torino, la serrata è stata vivamente stigmatizzata dagli operai Pirelli, i quali hanno continuato lo sciopero articolato rilevando come questa forma di lotta sia efficace, in quanto ha fatto perdere le staffe al padrone. Le astensioni hanno sfiorato il 100%: si sono tenute assemblee unitarie che hanno ribadito la volontà di lotta dei lavoratori della gomma. Sciopero riuscito pienamente anche alla Michelin (12 crumiri su 600 operai del turno di notte). Non sono stati da meno gli operai delle altre fabbriche: 98% alla CEAT-cavi, 100% alla CEAT-gomma, 95% alla CEAT di Settimo Torinese, 97% alla Superga (dove la direzione ha fatto vive pressioni antisciopero sugli impiegati) e alla INCET. Larghe adesioni pure nelle piccole e medie aziende: AGES, Mat-gomma, De Salles. Cento per cento fra gli operai della Michelin di Cuneo, che erano al primo sciopero per il contratto.

Per i compensi fissi

DC e liberali insabbiano la legge sui medici

Grave astensione del PSI

La commissione sanità della Camera dei deputati ha tenuto ieri una seduta in sede legislativa che avrebbe potuto risolvere la grave vertenza che interessa i medici a proposito del riparto dei compensi fissi spettanti ai sanitari ospedalieri. Era all'o.d.g. la proposta di legge del deputato socialista De Pascalis sulla quale il nostro giornale ha già dato ampia informazione.

I deputati comunisti della commissione avevano manifestato profonde riserve sulla proposta De Pascalis per il fatto che essa conferisce al ministro della Sanità un potere esorbitante ed esclusivo nella deliberazione del modo di riparto dei compensi ospedalieri e soprattutto un potere non delimitato nel tempo, cosicchè le attuali speranze di vedere corrette le condizioni di inammissibile privilegio dei primari potrebbero essere deluse ad ogni cambiamento del responsabile del dicastero della Sanità. Cionondimeno, considerata la gravità della vertenza in atto e la necessità di risolverla urgentemente, i deputati comunisti avevano deciso di proporre un emendamento al testo De Pascalis per vincolare la delega da esso concessa al ministro, obbligandolo a conformare il suo decreto ad un riparto dei compensi mutualistici che ne assicurasse una parte agli assistenti, due parti agli aiuti e quattro parti ai primari. E ciò dopo aver assicurato un compenso anche ai servizi speciali dell'ospedale e una interna equilibratura fra le divisioni ospedaliere con la creazione di un fondo comune fra di esse, costituito dal 40 % di tali compensi.

Ma la Federazione degli Ordini dei medici aveva dichiarato ieri una giornata di protesta, essenzialmente ispirata alla opposizione contro ogni regolamentazione legislativa della questione, con lo scopo di conservare l'odierna condizione di pochi privilegiati che fruiscono negli ospedali di un riparto dei compensi che su ogni centomila lire versate (trimestralmente) ad un medico assistente, ne assicura 300 mila al medico aiuto e un milione e 330 mila al medico primario.

A scopo dilatorio perciò i rappresentanti della FNOM avevano annunciato l'intenzione di chiedere il rinvio della proposta De Pascalis alla prima commissione affari costituzionali per il parere. E così è avvenuto nella seduta della commissione da parte dei deputati d.c. schierati per l'occasione al gran completo. La posizione ostile e dilatoria dei deputati d.c. è stata duramente mantenuta malgrado che la proposta De Pascalis fosse notoriamente ispirata dallo stesso ministro della Sanità Mariotti e che su di essa si fosse, alla vigilia, dichiarato che anche il governo era impegnato.

La rottura della coalizione di centro-sinistra si è svelata clamorosa quando il presidente della commissione, De Maria, ha addirittura rifiutato la parola al ministro Mariotti, pretendendo che il governo non ha diritto di interloquire quando si discute di questioni procedurali e soprattutto quando la proposta dei d.c. messa ai voti è stata votata dai clericali e dai liberali. La manifestazione più desolante del livello di rinuncia e di asservimento cui gli esponenti socialisti sono trascinati dalla prepotenza dofotea, si è avuta non solo per l'assenza di una dignitosa protesta da parte del ministro socialista, ma soprattutto quando nella riprova del voto sopracitato hanno votato contro il blocco liberale clericale solo i deputati del PCI, mentre i socialisti si sono astenuti permettendo così il rinvio della proposta alla prima commissione, ciò che equivale ad un insabbiamento del problema.

Mentre da un lato i deputati comunisti hanno scritto al presidente della Camera una lettera di protesta per la violazione del regolamento operata dal presidente De Maria, dall'altro hanno annunciato una loro immediata iniziativa rivolta a stabilire per legge il riparto dei compensi ospedalieri senza alcuna delega al governo.

Medici: oggi Esecutivo sindacato CGIL

Si riunirà oggi a Roma il Comitato esecutivo del Sindacato medici italiani aderente alla CGIL. Nella riunione verranno discusse le richieste dei medici italiani in vista delle trattative per il rinnovo degli accordi mutualistici.